

Arroccata su una collina gessosa di forma tronco-piramidale, quasi al centro della Sicilia Sud-Occidentale nella media valle del fiume Platani, per il suo ricco patrimonio archeologico ed il paesaggio aspro e incontaminato, costituisce una delle località più affascinanti della Sicilia.

In età proto storica, prima della colonizzazione greca (sec.XII-VI a.C.) fu protagonista di vicende ancora non chiaramente delineate e costituì epicentro di una civiltà i cui resti e le cui testimonianze archeologiche impreziosiscono i musei di Agrigento, Siracusa, Palermo, Roma e persino il British Museum di Londra.

Tra la realtà archeologica, la tradizione storiografica (Erodoto, Tucidide, Strabone, ecc.) e la leggenda, emergono le vicende di Dedalo: l'architetto Ateniese noto nella mitologia classica per avere costruito il labirinto ove il re di Creta Minosse lo rinchiuso e dal quale sarebbe fuggito con ali di cera insieme al figlio Icaro, e che giunto fuggitivo in Sicilia sarebbe stato accolto presso la corte di Kokalos, re dei Sicani.

La leggenda narra che Dedalo realizzò in Sicilia per Kokalos, re dei Sicani, una inespugnabile reggia fortificata chiamata "Kamikos".

Sull'identificazione di Kamikos con Sant'Angelo Muxaro, Sutera, Caltabellotta o la stessa Agrigento sono state avanzate numerose ipotesi.

Fra le altre quella di Pietro Griffo il quale nel 1948 affermò in un saggio ("Ricerche intorno al sito di Camico", in *Studi Siciliani di Archeologia e Storia Antica*) che la sicana Camico sarebbe da identificarsi con l'odierna Sant'Angelo Muxaro; obiezioni a tale identificazione sono state mosse però da E.Manni, A.Scaglia, V.Giustolisi, rendendo la discussione non ancora definitiva. In effetti sembra che la situazione della collina di Sant'Angelo Muxaro non sia nel suo complesso rappresentativa di tale insediamento; da indagini effettuate sul posto risulta che mai, in occasioni di scavi sulla sommità dell'altura, sono stati rinvenuti nell'area dell'abitato resti più o meno rilevanti di insediamenti antichi. Ciò fa supporre più realisticamente che l'altura su cui sorge l'abitato moderno sia rimasta nell'antichità soltanto sede di necropoli. Una visione complessiva del territorio mostra inoltre chiaramente, che nel contesto topografico, l'altura più rilevante e potenzialmente sede di un insediamento non è quella attuale di Sant'Angelo, ma il vicino Monte Castello che si innalza circa 2 Km. a N-Ovest di essa. Si tratta di un'alta rupe, che domina la vallata del Platani innalzandosi di circa 400 mt. rispetto alla riva del fiume; scoscesa da tutti i lati vi si accede soltanto da Sud-Ovest attraverso uno stretto e ripido sentiero. La sommità del Monte è costituita da un pianoro la cui estremità Sud, nella posizione più elevata, è occupata dai resti di una fortificazione medievale; nel restante tratto del pianoro affiorano in grande quantità frammenti di ceramica medievale, ma in mezzo ad essi si trovano anche frammenti di ceramica incisa del tipo Muxaro-Polizzello, ceramica greca e schegge di selce, che fanno supporre la presenza di insediamenti molto più antichi.

I materiali finora raccolti sembrano attestarne la frequentazione fino al sec. XV; è probabile poi che tra il XV e il XVI sec. l'abitato si sia trasferito sul Colle di Sant'Angelo a causa forse di movimenti franosi ancora oggi riscontrabili sul monte.

Per questi motivi sembra che le ricerche relative all'insediamento antico siano da indirizzare sul Monte Castello, tanto più che anche sulle ampie spianate che circondano la rupe si trovano in superficie materiali che dall'età proto storica vanno fino a epoca tardo-antica, oltre a gruppi di grotticelle artificiali di piccole necropoli. Testimonianze di età proto storica sono state rinvenute

S. Angelo Muxaro: profilo storico-urbanistico

sulle sue pendici, nel settore meridionale, nel corso di ricerche tendenti ad acquisire elementi per l'identificazione del centro antico a cui si riferiscono le note tombe a Tholos del colle di Sant' Angelo.

Ma le origini reali dell'insediamento muxarese risalgono alla Preistoria, precisamente al Neolitico superiore: 3500 a.C.: i ritrovamenti più antichi consistono infatti nelle tracce di un villaggio in c.da Capreria, nella piana del fiume Platani, come testimoniato dagli scavi condotti da restauratore Giuseppe D'Amico nel 1932 e nella necropoli ad Est dell'altura ove sorge l'attuale centro, esplorata da Paolo Orsi nel 1931.

Alla necropoli, che occupa i fianchi Sud-Est del colle gessoso su cui sorge l'attuale comune, si accede facilmente attraverso un sentiero che progressivamente, degrada verso il fondo valle, consentendo la visita dell'intero sito. Le tombe più interessanti di stile miceneizzante, databili fra l'VIII ed il V secolo a.C., occupano la parte alta del colle, nelle immediate vicinanze del centro abitato, mentre le più antiche, risalenti al periodo compreso fra l'XI ed il IX secolo a.C. sono situate in basso, alla base del colle.

La prima e più importante tomba che si incontra, a pochi metri dall'inizio del sentiero, è la cosiddetta "Tomba del Principe": formata da due ambienti circolari, il secondo dei quali costituisce la vera camera mortuaria, comunicanti ed interamente scavati nei calcari e nei gessi del colle. La grandezza dei due ambienti (nove metri di diametro circa la prima stanza e leggermente minore quello della camera mortuaria) è accentuata dalla volta a cupola alta tre metri e mezzo. Mentre i bordi della prima sala sono interamente costituiti da panche ove venivano adagiati i cadaveri o prendevano posto i partecipanti a riti celebrati in loco, nella camera mortuaria vera e propria emerge dal pavimento un monumentale letto funerario forse riservato al personaggio più rappresentativo della dinastia che ivi regnò.

Questa tomba unica in Sicilia, in epoca bizantina trasformata in cappella, è detta anche "Grotta di S. Angelo" dal nome del frate carmelitano giunto in Sicilia da Gerusalemme all'inizio del XIII sec. per convertire i Saraceni del luogo.

Narra infatti, la leggenda che il Santo, diretto a Licata (ove avrebbe trovato morte violenta) dimorò nella tomba del Principe, dormendo sul letto funebre prima citato. Ma prima di insediarsi nella grotta, il Santo dovette liberarla dagli spiriti maligni, che fuggendo, provocarono le fenditure ancora in essa visibili nella volta e nel pavimento.

L'Orsi rilevò la chiara derivazione delle camere sepolcrali muxaresi dall'architettura funeraria egeo-micenea, e indicò in Eraclea Minoa il possibile punto di diffusione di queste influenze transmarine ricordandone la mitica origine cretese. Altre tombe scavate nella roccia sono state rinvenute in c/da Grotte dell'Acqua lungo le pareti del profondo vallone e nelle falde settentrionali ed orientali della bassa collina rocciosa della Montagnola, sulle pendici di Monte Barone, Mizzaro, Pizzo dell'Aquila, Gruttiddri, (in prossimità delle case Spoto) ove su una parete di arenaria si trovano una trentina di celle a tholos. Le tombe in c/da Capreria, più antiche, sono invece a fossa; qui, oggetti di selce sono stati rinvenuti insieme ad abbondanti materiali della prima età del bronzo.

Gli oggetti che l'archeologia ha portato alla luce e catalogati, sono disparati e di notevole interesse: nel 1927 straordinaria è stata la scoperta di un grosso e pesantissimo anello d'oro, oggi nel museo di Siracusa, raffigurante a profondo intaglio nel castone, una vacca che allatta un vitellino; a questa seguì nel 1931 la scoperta di un secondo anello di oro massiccio, quasi gemello al precedente, con la figurazione di un lupo, anch'esso inciso ad intaglio profondo in un castone ovale allungato, con le estremità appuntite. Di notevole importanza sono da considerarsi anche le

quattro coppe d'oro di cui una decorata a rilievo con figure di buoi incedenti che si trova oggi al British Museum di Londra.

Il sito archeologico più ricco, per diversità temporale delle testimonianze, resta comunque il Monte Castello ove, tornando alla storia, è probabile che si sia rifugiata l'originaria popolazione sicula, che subì le successive ondate colonizzatrici, dominazioni e depredazioni, da parte dei Greci, dei Cartaginesi (come testimoniato dal rinvenimento di monete puniche), dei Romani e degli Arabi, che le diedero in parte l'attuale denominazione.

La denominazione di Muxaro infatti pare derivare proprio al periodo del IX sec. quando una tribù di Berberi, al seguito degli invasori, vide nella collina di Camicos le sembianze di una collina del Nord-Africa da cui provenivano e che era denominata Mushar (luogo d'osservazione). All'etimologia di Muxaro fanno riferimento anche le fonti arabe: Ibn-Idris ricorda che il forte castello su una rupe è un termine derivante dall'arabo "Mu 'Assar": luogo d'asilo o di rifugio; Ibu al Atir, cita: "Qal' at Musciarà Ah", che Gaetano Trovato avvicina al vocabolo arabo "Mascarat'Ah" e poi "Mausciat 'At": strada dell'abbeveratoio, crocevia.

Il Monte fu dunque sede abitata sotto le varie dominazioni, proprio perché consentiva un controllo strategico-difensivo della media valle del Platani# ed è ricordato poi in tutte le investiture feudali che vanno dal 1392 al 1479; dopo tale data, non è più menzionato e viene descritto come una terra distrutta nella "Topografia della Val di Mazara" di Giovanni Giacomo Adria, ciò a causa probabilmente di una frana. Nel 1535 anche Gaetano di Giovanni nelle sue "Notizie storiche su Casteltermini" conferma la scomparsa della terra di Mushar e scrive che nella seconda metà del XVI sec. cominciò a sorgere l'odierno comune di Sant'Angelo sul colle che sta a Sud-Est di quello su cui era l'antica Mushar. Il periodo coincide con il passaggio nell'anno 1568 della *Terram et Castrum* di S.Angelo alla dinastia D'Aragona (G.Di Giovanni). Il primo nucleo si raccolse sull'altura denominata "Piano Lanterna", a nord dell'attuale piazza principale, e consistette in un gruppo di unità edilizie di tipo elementare orientate verso sud ed allineate secondo le curve di livello del rilievo (si veda a proposito l'el.1.2.2. *Rappresentazione diacronica dell'insediamento urbano*). E' probabile che la crescita dell'insediamento sia stata favorita dall'afflusso di profughi albanesi, ma questa tesi sarebbe avvalorata solo da un'iscrizione nella Chiesa Madre riferita ad un nobile albanese.

Evidenti sono le differenze fra il tessuto urbano di Sant' Angelo Muxaro ed in particolare il quartiere del rilievo della "Lanterna", con il modello a scacchiera dei borghi agricoli che si sviluppano agli inizi del '600, modello riscontrabile semmai nella parte a valle, ove l'organizzazione a cortili e piazze mostra tuttavia l'eredità culturale della tradizione medievale.